Montreal

Stanno per accendersi le luci sui ring olimpici del Canada

Il grande cubano Stevenson non sembra più imbattibile

Laszlo Papp antico « super » dei dilettanti presenta una brillante Ungheria in grado di reggere ai giganti URSS e USA — La tigre di Taskent — Montoja il carro armato — Hocine Tafer la nuova speranza dei francesi

Il nostro ministro degli interni di allora gli impedì di iniziare in Italia la nuova carriera di «prize-fighter», di professionista del ring. Parliamo di Laszlo Papp, naturalmente. Questo ungherese dalla fronte corrucciata e gli occhi foschi, non molto alto di statura, così largo di spalle e stretto di fianchi, con bicipiti nodosi e baffi da spadaccino, era stato il più grande pugile dilettante di ogni epoca. Fidel La Barba e Pascual Perez, Jackie Fields e Bep Van Klaveren, Harry W. Mallin e Jean Despeaux, Roger Michelot e Julius Torma, Gennady Schatkov e Valery Popenchenko, Floyd Patterson e Cassius Clay, Nino Benvenuti e Christoper Finnegan, Joe Frazier e George Foreman, tutti «big» dei tre rounds venuti prima e dopo Papp.

Quell'anno, primavera del 1957, la S.I.S. aveva ingaggiato Laszlo Papp per presentarlo nel vecchio Palazzo dello Sport *di Milano opposto a Carletto Mola un popolare «fighter» ambrosiano. Steve Klaus, maestro di Duilio Loi, avrebbe fatto da pilota al nuovo professionista. Dichiarato «indesiderabile» dal signor ministro, Papp dovette ripiegare su Colonia, in Germania, dove sconfisse un certo Alois Brand in 4 assalti. Sino allora Laszlo Papp, giunto all'età di 31 anni e due mesi, aveva sempre combattuto sulle tre riprese. Che il* boxeur *baffuto e mancino di Budapest sia stato il «super» dei dilettanti lo ha ricordato ultimamente il mensile* Boxing Illustrated *che si stampa a Montreal, Canada, la città della XXI Olimpiade moderna.*

Domenica 18 luglio nella Arena Maurice Richard *e nel* Forum *avrà inizio, appunto a Montreal, il Torneo pugilistico che si concluderà sabato 31 luglio. Saranno in gioco undici medaglie d'oro, altrettante d'argento e ventidue di bronzo con diploma. I vincitori della* XX Olimpiade, *svoltasi nel 1972 a Monaco di Baviera, sono stati:* Mini-mosca *(kg. 48): Guoergu Gedo (Ungheria);* mosca *kg. 51): Gheorghi Kostadinov (Bulgaria);* gallo *(kg. 54): Orlando Martinez (Cuba);* piuma *(kg. 57): Boris Kousnetsov (Urss);* leggeri *(kg. 60): an Szespanski (Polonia);* super-leggeri *(kg. 63,5: Ray Seales (Usa);* welters *(kg. 67: Emilio Correa (Cuba);* welters-pesanti *(kg. 71): Dieter Kottysch Germ. Fed);* medi *(kg. 75): Viatcheslav Lemechev (Urss);* mediomassimi *(kg. 81): Mate Parlov (Jugoslavia);* massimi *(oltre 81 kg.): Teofilo Stevenson (Cuba). Difficile indovinare quali, di questi campioni, riarranno la medaglia d'oro:*

Qualche mese addietro Theo Stevenson è stato steso dal rude sovietico Igor Vysotsky nel ring di Minsk la capitale della Bielorussia. Il cubano atterrato nel primo assalto e di nuovo nel secondo, venne finito nel round *seguente da un poderoso destro. Stevenson disse, poi, di essere entrato nelle corde raffreddato; però già nel 1973, all'Avana, Vysotsky era riuscito a superarlo ai punti. Evidentemente questo sovietico di 22 anni, pesante 90 chilogrammi e con circa 120 combattimenti disputati, è la «bestia nera» di Teofilo Stevenson che, a sua volta, sostenne 130 «matches» malgrado abbia 23 anni soltanto. Il cubano è stato battuto 12 volte, il sovietico quattro e, magari, si ritroveranno a Montreal. Il peso* medio *Viatcheslav Lemechev, così alto e così lungo, oltre che campione olimpionico è pure campione d'Europa titolo che vinse nel giugno 1975 a Katowice, in Polonia. Tuttavia questo* puncher *ha la sua «bestia nera» in Rufat Riskiev chiamato la* Tigre del Taskent *dai suoi tifosi. Di origine mongola, baffi minacciosi, un fisico molto atletico, Riskiev vinse nel settembre 1971 all'Avana, Cuba, il campionato del mondo nella divisione dei 75 chilogrammi.*

La Tigre *si rivelò un picchiatore drammatico. Lo scorso novembre Rufat Riskiev fece parte della squadra sovietica che, nel* Madison Square Garden *di New York, partecipò alla «sfida dei giganti» contro gli Stati Uniti. Pur essendo un peso* medio. *Riskiev si misurò con il* mediomassimo *Leon Spinks e venne dichiarato battuto dalla giuria dopo un «fight» tremendo e molto equilibrato. A Montreal Leon Spinks, selezionato per gli «States», sarà un serio candidato alla medaglia d'oro degli «81 chilogrammi» mentre Rufat Riskiev potrebbe aspirare a quella dei 75 chilogrammi a meno non gli venga preferito Lemechev o qualche nuovo talento perché nell'Unione Sovietica i forti pugili crescono come funghi in particolare nelle grosse categorie di peso.*

Lo jugoslavo Mate Parlov è passato al professionismo e così pure Ray Seales un colorato dell'Oregon. Sempre secondo Boxing Illustrated *nessuno fece meglio di Laszlo Papp dilettante vincitore di tre medaglie d'oro in altrettante Olimpiadi: Londra (1948) nei pesi* medi, *Helsinki (1952) e Melbourne (1956) nei* welterspesanti. *L'unico ad avvicinarlo fu il poliziotto londinese Harry W. Mallin che meritò la medaglia d'oro nei* medi *ad Anversa (1920) ed un'altra quattro anni dopo a Parigi.*

Ma nella sua terza Olimpiadi, quella di Amsterdam nel 1928, Mallin venne eliminato dal cecoslovacco Hermanek durante la semifinale. La medaglia d'oro, dei medi, *premiò in Olanda il milanese Piero Toscani, un «mancino» dalla* boxe *scientifica. Inoltre c'è il caso di un certo Kirk, statunitense, che nella Olimpiade di St. Louis, Missouri, nel 1904, ebbe la medaglia d'oro nei* gallo *(libbre 115) e una seconda nei* piuma *(libbre 125): erano tempi pionieristici, con pesi diversi, con meno categorie, con tornei singolari. Per esempio i* massimi *incominciavano da libre 158 (chilogrammi 71,667) e a St. Louis vinse il famoso Sam Berger che, subito, lanciò una sfida a «Philadelphia» Jack O'Brien campione mondiale dei* mediomassimi *per professionisti. Il combattimento svoltosi a Filadelfia, il 16 luglio 1906, finì alla pari in 6* rounds. *Cinquant'un anni dopo, il 22 agosto 1957, a Seattle, il tenente di cavalleria Pete Rademacher, che l'anno prima a Melbourne aveva vinto la medaglia d'oro dei* massimi, *accettò di battersi con Floyd Patterson campione mondiale per i professionisti della medesima divisione. Dopo 6 assalti Rademacher venne fermato dall'arbitro, Floyd Patterson lo stava massacrando.*

Molti ragazzi, dopo la gloria delle medaglie, preferiscono i soldi del professionismo. Parecchi di quelli passati con alterna fortuna nei rings olimpionici sono diventati persino dei campioni del mondo. Ricordiamo Frankie Genaro, Fidel La Barba e Jackie Fields, Floyd Patterson, il povero Davey Moore e José Torres, Cassius Clay, Joe Frazier e George Foreman tutti degli USA, l'argentino Pascual Perez e l'australiano Jimmy Carruthers, il messicano Raul Macias e gli italiani Bruno Arcari e Sandro Lopopolo, Salvatore Burrumi e Franco Udella, Carmelo Bossi e Nino Benvenuti. Invece Laszlo Papp non è riuscito a farcela, nessuno lo aiutò per scalare la vetta mondiale. Da anni il grande campione guida la squadra olimpica dell'Ungheria, a Monaco raccolse una medaglia d'oro con Gedo nei mosca, *due d'argento con il* leggero, *infine un'altra di bronzo con il* piuma *Andras Botos. A Montreal, Papp spera in Gedo e nel campione europeo dei* piuma *Tibor Badari ma anche il* leggero *Nagy e il* welters-pesante *Rapcsak, vincitore dell'azzurro Carbone, potrebbero fare bene. Però sovietici, cubani e statunitensi promettono squadre formidabili.*

Nei campionati d'Europa, a Katowice, l'Urss ha trionfato con Aleks Tkaczenko (mini-mosca), Zasypko (mosca), Victor Rybakov (piuma), Valeri Limasow (super-leggeri), Lemechev (medi) e Anatoli Klimanov (mediomassimi), mentre con Lwow (leggeri), Savtchenko (welters-pesanti) e Victor Uljanicz (massimi) ottenne medaglie d'argento. Inoltre proprio a Montreal, nella Preolimpionica *1975 Limasow e Victor Savtchenko meritarono l'oro nelle loro categorie. Sono tutti atleti da medaglia incominciando dal baffuto Klimanov, ritenuto degno successore del grande Dan Pozdiak che vinse negli «81 chilogrammi» a Mexico City. Tuttavia il cubano Oreste Pedroso, il venezuelano Sanchez, lo statunitense Leon Spinks e il sorprendente francese Hocine Tafer potrebbero infastidire Anatoli Klimanov.*

Molto alto di stautra, 21 anni di età, Hocine Tafer che fa il magazziniere a Grenoble è esploso a Montreal, nella Preolimpionica, *vincendo la finale dei* mediomassimi *contro Jackoho Odonga dell'Uganda. Nella* équipe *cubana oltre a Jorge Hernandez e Douglas Rodriguez, campioni mondiali dei* mini-mosca *e dei* mosca, *oltre a Emilio Correa e Rolando Garbey, campioni del mondo dei* welters *e dei* welters-pesanti, *oltre a Teofilo Stevenson, o se preferite Stivenson, ci sono adesso anche il peso* medio *Alejandro Montoja che sembra un carro armato e il* leggero *Bienvenido Lazo definito «terrificante» per la sua potenza.*

Nella selezione degli Stati Uniti, con Leon Spinks, figurano pure Chuck Walker (welters-pesanti), Howard Davis (leggeri) e Ray Leonard (super-leggeri) che sono fighters di primo ordine come, del resto, tanti altri africani e giapponesi, messicani, inglesi e tedeschi, sud-americani, romeni e polacchi che hanno i loro assi nel «mancino» Rudkowski campione europeo dei welters-pesanti *e nel gigantesco Andrea Biegalski campione continentale dei* massimi, *folgoratore del famoso tedesco Peter Hussing. Ormai Montreal li attende e ci può essere gloria per tutti.*

Giuseppe Signori

Un primato amaro per Jussi Pelli

Il « record » del primo infortunio è toccato al finlandese Jussi Pelli, che partecipa a questa XXI Olimpiade nelle gare del pentathlon. Un primato — si fa per dire — che purtroppo potrebbe compromettere la partecipazione ai Giochi del giovane atleta scandinavo. Durante un allenamento Jussi Pelli si è procurato una distorsione alla caviglia destra: è stato subito soccorso e successivamente ingessato. Qui lo vediamo, tornare verso il suo alloggio, nella zona del villaggio olimpico riservata alla sua squadra

Le schermitrici italiane si improvvisano « ondine » per cercare un po' di refrigerio nella piscina del villaggio olimpico. Le vediamo posare per i fotografi (da sinistra a destra): Giulia Lorenzoni, Doriana Pigliapoco, Susanna Battazzi e Carola Mangiarotti

I cestisti americani per cancellare le polemiche di Monaco

Rivincita tra USA e URSS: scontro da scintille d'oro

Perplessità sulla consistenza della rappresentativa statunitense — L'esperienza dei sovietici e il « peso » di Tkachenko — Agli jugoslavi scarseggia il propellente — I cecoslovacchi fra i possibili « outsider »

Non occorre impazzare dietro ai testi di storia. E neppure addentrarsi nei meandri della paleografia. A differenza di tante altre discipline sportive la pallacanestro vanta «umili» origini. E' accertato infatti che, nell'inverno del 1891, tale Naismith, americano, professore di educazione fisica presso la *Young Men's Christian Association*, si mise un giorno di buzzo buono a tavolino, decisissimo ad «inventare» un passatempo — il basket appunto — che tenesse impegnati un po' tutti i ragazzi nell'angusto recinto della palestra. Il maltempo particolarmente accentuato quell'anno, impediva la pratica del *baseball*, del *football* americano, di un po' di atletica.

BERLINO 1936 — Una quarantina d'anni più tardi — nel 1936, a Berlino — l'anziano cuore di Naismith trepidò per l'esordio olimpico della pallacanestro. In finale gli Stati Uniti la spuntarono sul Canada con l'incredibile punteggio di 19-8, sintomo indiscutibile di un'evoluzione tecnica ancora in gestazione.

Fu quello degli USA, il primo allloro di una interminabile sequenza bruscamente interrotta soltanto a Monaco. Storia, sensazioni, polemiche di ieri dunque. Ma anche storia, propositi e speranze di oggi. Già, perché i Giochi di Montreal, si presentano, cestisticamente parlando, con una propria, originale etichetta all'insegna della «rivincita-USA».

SMITH E LA REDENZIONE — Il passo falso di quattro anni or sono di fronte ai sovietici ha lasciato tracce evidenti. Inevitabile il fiorire di tutto un vasto movimento che potremmo chiamare di «redenzione». E' sorta l'ABAUSA (*Amateur Basketball Association of USA*), fulcro dell'attività nei *colleges* e nelle università. L'intera Confederazione è stata setacciata alla ricerca di talenti novelli. Poi, ovviamente, il cerchio è andato stringendosi.

Ora Smith, Dean Smith, responsabile della rappresentativa olimpica, ha scelto. Dodici i nomi in suo possesso. Spiccano quelli di Kupchak (pivot di 208 cm.), Phil Ford e Dantley — due guardie di notevole caratura —, Scot May (ala) e Tommy La Garde (ala-pivot anch'egli di 208 cm.).

L'impressione è che il complesso sia debolino nei «centri». Estremamente compatto invece nei reparti esterni. Ci si attendeva francamente qualcosina di meglio soprattutto — torniamo a ripetere — nel settore dei *pivots*. I più apprezzati interpreti del ruolo — Parish, Benson, Douglas — hanno dato **forfait**.

SPIETATO RECLUTAMENTO — Ma è un po' l'intero sistema su cui poggia il basket statunitense, con le spietate norme che presiedono al reclutamento tra i «pro», a fungere da contrattare alle iniziative dei selezionatori olimpici. Si è provveduto infatti a depennare dall'elenco dei «P.O.» tutti coloro che avessero un agente. Poiché le «scelte» della NBA cadevano intorno ai primi di giugno, ecco che gli aspiranti professionisti si sono affrettati, come da regolamento, a scegliersene uno. D. qui: la loro esclusione dai quadri per Montreal.

Ma c'è di più. Lo stesso Smith si è espresso in favore di un determinato tipo di squadra, di schemi che prescindano dai gigantissimi a beneficio di una maggiore mobilità, di una più spiccata creatività in fase conclusiva. Qualcuno, negli USA, ha comunque dichiarato trattarsi della «peggiore squadra olimpica di sempre». Dissentiamo.

POLIFEMO — Chi, ovviamente, stenta a credere in un quintetto USA disastrato, è Vladimiro Kondrashin, il minuscolo nocchiero dei sovietici. Smaliziato, rotto a tutte le astuzie del mestiere, a volte persino indisponente, Kondrashin lavora da tempo attorno ad un amalgama abbondantemente rodato. Cinque i reduci da Monaco: i due Belov, Sergei e Alexander, Korkjia,, Edesko e Zarmukhamedov, il figlio degli Urali. Due invece i nomi davvero nuovi, il biondo Arzamaskov, ideale supporto per gli estri e le invenzioni di Sergei Belov, e il gigantesco Tkachenko, una sorta di Polifemo in edizione riveduta e corretta, 220 centimetri, un incredibile groviglio di muscoli. Gran parte degli schemi sovietici prevede sbocchi a beneficio dei suoi artigli protesi sotto canestro. Contenerne la micidiale massa d'urto potrebbe risultare arduo. Non però impossibile, come ha dimostrato Vendemini a Roseto degli Abruzzi.

L'AVV. NOVOSEL — Dietro le due superpotenze del basket gli allibratori danno, unitamente agli azzurri italiani, la Jugoslavia. E a ragione. L'avvocato Mirko Novosel dispone infatti di un pacchetto di lunghi — Cosic, Jelovac, Zizic, Jerkov — tuttora degnissimo. Gli slavi piuttosto scarseggiano quanto a propellente. Con Plecas e Tvrdic ormai in un cantuccio, Delibasic e Kikanovic non paiono in grado di surrogare quel mattocchio di Slavnic, unico, autentico cervello in cabina di regia.

I CUBANI — Terzi, tra lo stupore generale a Monaco, sembrerebbero ora in fase calante. Funambolici, estrosi, ricchi di temperamento, ai Giochi Panamericani dello scorso autunno hanno evidenziato qualche pecca difensiva di troppo. Juan Ortega, il trentottenne allenatore, a Montreal condurrà un manipolo di veterani, pilotati dal capitano Ruperto Herrera, e tre giovanissimi: Padron e Scott, due guardie interessanti, e Morales, un lungagnone di 209 centimetri.

SUCCURSALE-"USA" — La nazionale portoricana, altra possibile protagonista in Canada, passa per una succursale-USA. Tom Nissalke, il *coach*, si è «fatto» tra i professionisti della NBA e dell'ABA. L'anno prossimo siederà sulla panchina degli Houston Rockets. Tutti i giocatori provengono da *colleges* statunitensi ove hanno ricevuto anche una non indifferente istruzione cestistica. Scomparsi i funambolismi, sostituita un'accurata organizzazione di gioco agli schemi improvvisati di un tempo, ora Nissalke sta perfezionando le tecniche difensive con particolare riguardo alla «uomo».

LE « OUTSIDER » — Cecoslovacchia e Messico, distrattesi con disinvoltura dalle pastoie di Hamilton, potrebbero essere le *outsider* di turno. I ceki, praticata una salutare potatura dei rami secchi, si affidano ora alla freschezza dei vari Skala, Kos, Brabenek, Hraska mentre i messicani puntano tutto su Manuel Raga, lo svizzero.

IL CANADA E GLI ALTRI — Una punta di riguardo anche per il Canada. Che giocherà in casa, dunque sorretto da stimoli e sollecitazioni di cui ci riesce difficile valutare la portata. A Livorno, il mese scorso, il pittoresco Donohue ha presentato un paio di elementi — Tollestrupp e Robinson — veramente micidiali nel tiro dalla «media». Il resto è davvero pochino.

Alberto Costa

I fratelli Raicevich: chi erano costoro?

Solo nell'anno olimpico ci si ricorda della lotta

I tempi eroici della grande lotta italiana sono tramontati da un pezzo. Chi oggi ricorda i fratelli Raicevich, sarebbe guardato con compassione mista a meraviglia: e chi sono costoro? All'appuntamento olimpico, la lotta italiana si presenta con vesti dimesse, eppure le si chiede medaglie, la difesa di un prestigio impossibile da sostenere nel ricordo di un brillante passato, una partecipazione più che dignitosa. Ma la lotta è in grado di rappresentare anche oggi la parte del passato? Francamente no, nel decadimento globale di alcuni cosidetti «sport minori», la lotta ha fatto le spese di alcuni errori di valutazione e di conduzione federali quali la carenza nel reclutamento, la difficoltà sempre maggiore di vedere nuovi talenti, la concorrenza spietata di tante discipline assai più popolari, meno faticose, meglio propagandate, hano falcidiato i ranghi. Monaco ci diede due medaglie di bronzo: Montreal cosa darà?

Obiettivamente prevedere una medaglia in un settore così fluttuante è molto difficile: certamente Ranzi e Bognanni, i due medagliati di Monaco, non sono in grado di ripetere l'exploit.

Il duello tra i paesi orientali non lascia adito a speranze. Unione Sovietica, Bulgaria e forse anche Romania in grande progresso reciteranno la parte del leone; poi c'è la Polonia, il Giappone, gli Stati Uniti, sempre assai forti nella lotta libera. Poi ancora le potenze tradizionali in questa disciplina: l'Iran, forza emergente, la Turchia in fase calante.

Non si deve escludere la possibilità che un azzurro arrivi in zona medaglia; nella lotta, come nel judo entra in ballo anche la fortuna nell'accoppiamento, l'inserimento nel girone, la possibilità di infortuni. Perciò, a priori non si può trascurare alcuna eventualità di piazzare qualche uomo al vertice. Ma chi? Nel gruppo che parte per Montreal, cinque greco-romanisti e tre liberisti, sono probabilmente Quistelli e Caltabiano i due meglio dotati per il podio. Entrambi molto giovani, 21-22 anni, da poco usciti dalla categoria juniores, si battono nelle classi più leggere, 48 e 52 kg., che sono anche tra le più affollate.

Nella libera, i due genovesi dell'Italsider, Bognanni e Spagnoli sono completamente chiusi; si tratta di due atleti seri, bravissimi, generosi, il secondo molto tecnico, ma di medaglia è meglio non parlare. Il giovanissimo Pollio, appena 18enne, quinto agli europei juniores di Poznan, potrebbe anche saltare fuori.

D'altronde, cosa può raccogliere uno sport praticato oggi da appena tremilacinquecento atleti, per la maggior parte giovanissimi (segno che in questi due anni si è finalmente lavorato un po' per il reclutamento e la propaganda) al confronto dell'Unione Sovietica con i suoi cinquecentomila praticanti, o di una Bulgaria con i suoi trecentomila?

Bognanni e Ranzi hanno salvato la spedizione italiana a Monaco ma a Montreal, chi salverà la FILPJ dalla completa debacle?

Gianni Lauro

C'è chi preferisce riposare nella sua stanza, chi passeggia per le stradine del villaggio, e chi, invece, come Erzsebet Nagy, un'atleta ungherese (in primo piano nella foto) approfitta di un momento di pausa degli allenamenti per ballare una danza tipica del suo paese. Un modo come un altro per « ammazzare » il tempo e attenuare la tensione prima dell'inizio dei Giochi

Accordo tra CIO e governo canadese

Risolta a Montreal la questione Formosa

MONTREAL, 10

La questione di Formosa, è stata risolta: lo ha dichiarato il delegato francese della commissione esecutiva del CIO, conte Jean De Beaumont.

In sostanza la soluzione alla controversia è quella dei Giochi di Roma del 1960, con una leggera modifica. Qui a Montreal gli atleti cinnazionalisti dovranno rinunciare alla loro bandiera e accontentarsi di quella olimpica con i cinque cerchi. Però sul cartello su cui è indicato il paese di provenienza della squadra sarà scritto, oltre a «Formosa» come a Roma anche la sigla «R.O.C.» che significa per gli iniziati, «Republic of China». Ma, dato che il nome non è scritto a chiare lettere, le autorità canadesi hanno accettato il compromesso.

Risolta questa controversia, resta l'altro «caso» aperto dal ritiro della Tanzania, in segno di protesta per la presenza della Nuova Zelanda, che recentemente ha violato il boicottaggio sportivo dei due paesi sud africani — Rodesia e Sud Africa — nei quali si pratica l'apartheid inviandovi in «tournee» una rappresentativa di rugby. Altri paesi africani hanno manifestato l'intenzione di seguire l'esempio della Tanzania.

Anche in questo caso, secondo autorevoli osservatori, gli esperti del Comitato Olimpico Internazionale sono alla ricerca di un compromesso che consenta anche il ritorno alle competizioni degli atleti della Tanzania.

Piccola galleria dei grandi esclusi statunitensi

Chuck Jura: sceriffo col ben servito

Lee Charles Jura è meglio conosciuto col nomignolo di «Chuck». Classe 1950, 206 centimetri di altezza, è nato a Columbus, negli Stati Uniti, da una famiglia come ce ne sono tante. Media borghesia. Suo padre fa lo sceriffo. Proprio come nei films *western*.

La Mobilquattro (a quei tempi «All'Onesta») lo ha scovato nella Nebraska University, rappresentativa con la quale l'allora ventunenne «Chuck» si era guadagnato i più prestigiosi riconoscimenti quali la qualifica di «All America» e di «All Conferences». In Italia si è ambientato alla perfezione. Vive con la moglie e il cane poco fuori Milano, in una fattoria immersa nel verde. I tentacoli della grande metropoli ancora non ne hanno intaccato la felicità, la gioia di vivere gomito a gomito con la natura.

Insieme a Morse è il miglior americano attualmente in Italia. Gli schemi della Mobilquattro non possono prescindere dal suo incredibile gioco sotto canestro. Anche le cifre ne tessono l'elogio. Nella prima fase del campionato appena concluso, Jura vanta infatti una percentuale del 73 per cento da sotto con ben 218 realizzazioni su 298 tentativi, ha catturato 366 rimbalzi mettendo a segno 751 punti. Il tutto in 21 partite.

Invitato da Dean Smith ad un provino per la nazionale olimpica statunitense, è stato cortesemente messo alla porta alla prima esibizione poiché non giudicato all'altezza della situazione. La notizia, almeno per noi, ha del clamoroso. Perché ci fornisce l'esatto metro di valutazione del basket USA a Montreal. Nonostante il pessimismo dei più.

Pat Matzdorf: l'uomo del « dopo Brumel »

A Berkeley, California, il 4 luglio 1974, Pat Matzdorf, uno studente universitario americano (terzo anno di matematica all'Università del Winsconsin) cancellava lo antico record del salto in alto di Valeri Brumel (1963) saltando 2,29. Per la verità 2,29 era gia stato ottenuto dal cinese Mi Chin-Chin l'anno prima, a Shangai, ma non era stato ritenuto record mondiale ufficiale poiche la Cina non era affiliata alla IAAF.

Matzdorf, nato a Shedeygan, il 26 dicembre 1949, alto 1,90 per 78 chili, fu l'ultimo ventralista ad apparire nella tabella del record mondiale dell'alto. L'exploit fu realizzato nel corso del match triangolare USA-URSS-Selezione mondiale. Gli americani vinsero nettamente sui sovietici (126-110) e ancora più nettamente sulla Selezione internazionale (140-91) ma al di là del risultato gioia più grande venne proprio dalla gara dell'alto. Alle spalle di Pat si piazzò il connazionale Reynaldo Brown (2,21) e i sovietici Shapka e Gavrilov (entrambi a 2,18).

Matzdorf, sposato, due fratelli (Richard, ex giocatore di football americano, e Leroy, ex giocatore di basket), si è recentemente giocata a Eugene l'opportunità di chiudere una carriera un po' da meteora (prima del record si distinse in alcune gare indoor, dopo non realizzò piu grandi cose). Non era difficile dare delle « chances » al campione. Ma il terribile gioco dei « Trials » parlò a favore, soprattutto, del giovane Jankunis (originario della Lituania) e del grande Stones, entrambi fosburisti.

S. Williams il più veloce del mondo

Il 21 giugno 1974 Steve Williams, velocista americano di colore, corse i 100 metri, a Los Angeles, in 9"9. In quella occasione Steve divenne il questo uomo capace di correre la distanza più breve dell'atletica leggera in meno di 10". Prima di lui il 9"9 lo avevano centrato Jim Hines, Ronnie Roy Smith, Charlie Greene, Eddie Harris e Reynaud Robinson.

Williams, incontestabile, dopo quel 9"9 corse altre tre volte sotto i 10"; il 16 luglio dell'anno scorso a Siena, il 22 agosto a Berlino e, infine, il 27 marzo di quest'anno a Gainsville. Williams lo vedemmo in gara a Siena, l'anno scorso, sulla pista in rubber dello stadio del Rastrello. Il colorato americano è spettacolo da vedere. Sprint lungo e potente, agile e limpido. L'atleta sa partire allo sparo. Sa distendersi dopo la metà gara con una falcata armonica che da l'impressione di risucchiare gli avversari e di lasciarli lì, immobili.

Williams è senz'altro l'uomo più veloce del mondo. A detta dei tecnici il favorito di Montreal era lui, sia sui 100 che sui 200. Nei 100 avrebbe dovuto temere soprattutto Valeri Borzov. Sulla doppia distanza si sarebbe battuto col giamaicano Don Quarrie dando vita a una gara stupenda. Niente di tutto questo. Steve è stato messo fuori gioco a Eugene, nelle gare di selezione americane, da un infortunio maligno che gli ha impedito di gareggiare a Montreal, quindi, senza uno dei favoriti più prestigiosi e Williams senza tre medaglie sicure (se non l'«oro» dei 200 certamente l'«argento» e, infine, il titolo della staffetta). E il successivo appuntamento rivincita e lontano: Mosca 1980.